



ECONOMIA MARCHE Journal of Applied Economics

Vol. XL, No. 1, June 2021

Contratti di rete in Italia. Un'analisi delle imprese che hanno costituito le reti soggetto

S. Bigli *Università degli Studi di Ferrara*

Sommario

Il legislatore nazionale con la legge n.33/2009 ha introdotto nel nostro ordinamento giuridico una nuova forma contrattuale, definita Contratto di Rete, per permettere alle aziende di aggregarsi al fine di massimizzare le proprie performance innovative e competitive. Questo strumento contrattuale è particolarmente rivolto a micro, piccole e medie imprese in quanto permette loro di implementare forme di collaborazioni stabili nel tempo in cui vengono definiti i reciproci ruoli e/o compiti al fine di perseguire gli obiettivi contrattuali comuni. In particolare, si è cercato di analizzare la dimensione delle aziende che costituiscono le reti, la collocazione geografica e il settore merceologico di appartenenza. Infine, se ne propone un'analisi di tipo qualitativo in termini di performance conseguite dalle imprese appartenenti a una rete rispetto ad imprese simili che non hanno implementato alcuna forma di collaborazione reticolare.

Classificazione JEL: *D85, D86*

Parole Chiave: *Contratto di Rete, Performance, Imprese, PMI*

Affiliations and acknowledgments

Silvia Bigli, Università degli Studi di Ferrara, e-mail: silvia.bigli1@gmail.com. Questo lavoro rappresenta una sintesi della tesi di laurea magistrale in Management e politiche pubbliche, dal titolo: "Contratti di rete in Italia. Un'analisi delle imprese che hanno costituito le reti soggetto", Università degli Studi di Ferrara. Un sincero ringraziamento a InfoCamere S.c.p.a. che mi ha dato la possibilità di sviluppare questo tema fornendomi tutti gli strumenti per svolgere al meglio le ricerche e le analisi. Ringrazio Antonello Meloni, Silvia Corsini e Serafino Pitingaro e il professore Ugo Rizzo.

Suggested citation

Bigli, S. (2022), Contratti di rete in Italia. Un'analisi delle imprese che hanno costituito le reti soggetto, *ECONOMIA MARCHE Journal of Applied Economics*, XL(1): 5-18.

1 Le reti di imprese in Italia

Il legislatore nazionale ha affrontato le dinamiche di cooperazione tra imprese in un arco temporale lungo circa vent'anni¹, cercando non solo di promuovere politiche finalizzate all'aggregazione ma cercando anche di dar loro una definizione in termini giuridici e una descrizione. Il sistema industriale del nostro paese si presenta con una grande numerosità di micro e piccole imprese, infatti, i dati di Eurostat relativi all'incidenza di micro e piccole imprese nel tessuto industriale europeo nel 2016, pone l'Italia al primo posto, con una popolazione totale di 3.719.596 imprese sul territorio nazionale, di cui ben 3.716.347 sono classificate come PMI (Il Nordest quotidiano, 2019). Le ridotte dimensioni talvolta, non consentono di rispondere con successo alle esigenze di internalizzazione dei mercati e ciò ha indotto la proprietà (gli imprenditori) ad affiancare, alle classiche forme di gestione, alcuni meccanismi di regolamentazione, come le relazioni di cooperazione, sotto forma di reti (Ricciardi, 2010). Le reti di impresa possono essere classificate come "forme di cooperazione" e un primo criterio di classificazione propone di dividerle tra Reti informali (o naturali) e Reti formali.

Nel caso delle reti informali individuiamo un elevato livello di spontaneità sia nella loro genesi che nella loro gestione; si basano prevalentemente su legami di tipo personale e che possono svilupparsi sia attraverso interazioni di tipo face-to-face (incontri, seminari, riunioni, ecc.), che esclusivamente attraverso la comunicazione a distanza indipendentemente dal territorio di appartenenza (Giunti, 2015).

Le reti formali al contrario, sono strutturate, definite da atti, documenti e contratti dove vengono dichiarati gli obiettivi, le modalità di intervento, gli attori coinvolti e l'apporto a ciascuno richiesto. I contratti stipulati non hanno una forma predeterminata ma generalmente contengono il contributo apportato da ogni partner, il grado di controllo esercitato e le modalità di gestione. Ricciardi (2010) propone un grafico in cui evidenzia, nel tempo, le tipologie di relazioni che vengono a definirsi tra imprese e come avviene il passaggio da reti informali a reti pianificate (o formali), in cui gli elementi che portano alla transizione delle reti sono identificabili nella: dipendenza dai partner, la governance e pianificazione delle singole imprese orientate nella medesima direzione.

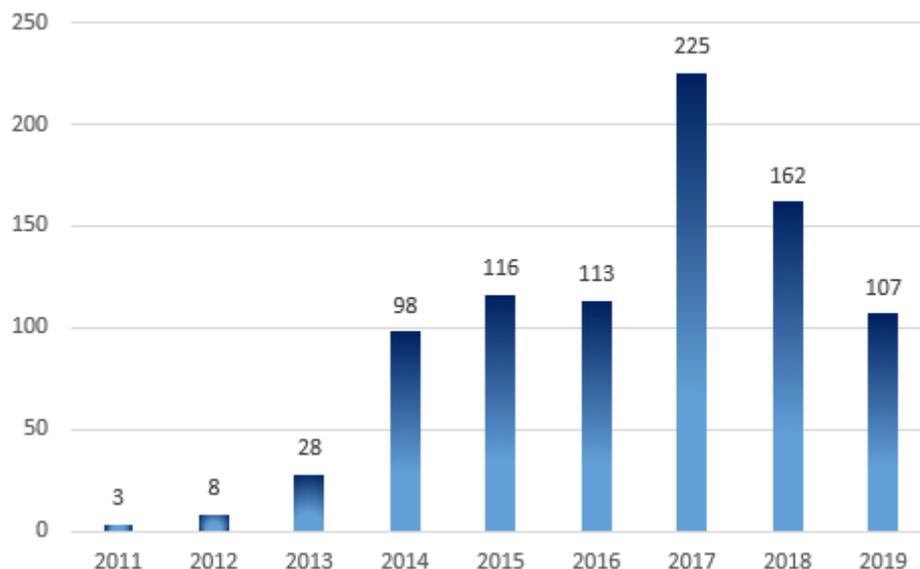
Il legislatore, attraverso il "Contratto di Rete" introdotto dalla L. n. 33, del 2009, ha recepito l'esigenza delle imprese di collaborare tra loro: questi nuovi modelli vengono realizzati con la finalità di rafforzare la capacità competitiva delle imprese, di migliorare la performance economica in quanto «il modello organizzativo della rete non annulla ma supera la dimensione territoriale, crea relazioni stabili di tipo funzionale, consentendo ad un insieme di PMI, anche localizzate al di fuori del territorio italiano, di operare sul mercato con la forza di un'azienda di medio-grandi dimensioni, proprio perché caratterizzate da un alto grado di interdipendenza fra loro» (Caiazza e altri, 2012). Una condizione minima affinché si possa parlare di rete è l'autonomia: le imprese che costituiscono una rete devono essere autonome sia in termini giuridici ma anche sostanziali, ovvero che non siano sottoposte a una qualche forma di direzione

¹ Si propone un elenco cronologico di sintesi degli interventi legislativi: Legge 5 ottobre 1991, n. 317, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1991/10/09/091G0361/sg> Legge 11 maggio 1999, n. 140, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1999/05/21/099G0222/sg> Legge 23 dicembre 2005, n. 266, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2005/12/29/005G0293/sg> Legge 27 dicembre 2006, n. 296, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2007/01/11/07A00183/sg> Il Disegno di Legge "Bersani", http://www.senato.it/leg/15/BGT/Schede/Ddliter/testi/28087_testi.htm Decreto Legge 25 giugno 2008, n. 112, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2008/08/21/08A05897/sg> Decreto Legge 10 febbraio 2009, n.5 – Legge di Conversione 9 aprile 2009, n.33, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2009/04/11/09A04321/sg>.

sovraordinata. Da un lato si osserva, quindi, il bisogno di mantenere una proprietà decisionale forte che deve essere mitigata nel momento in cui si partecipa a una rete, pertanto la separazione tra i processi decisionali individuali e la necessità del coordinamento di gruppo (delle imprese) implica il soddisfacimento di una serie molto ampia di precondizioni e di aspettative sui comportamenti reciproci tra le imprese. La normativa attualmente in vigore prevede due modelli organizzativi rispettivamente denominati “Contratto di Rete” e “Rete Soggetto”.

Il “Contratto di Rete” può essere definito come un modello di collaborazione tra imprese, che permette di realizzare progetti ed obiettivi condivisi, pur mantenendo la propria indipendenza, autonomia e specialità. Il legislatore non prevede alcuna limitazione alle imprese sottoscrittenti in termini di forma giuridica, dimensioni, numero di imprese partecipanti, collocazione geografica delle singole imprese e il settore produttivo di appartenenza. La norma prevede che le imprese debbano predisporre un “programma di rete” ovvero «un piano generale d’azione volto ad accrescere la capacità innovativa e la competitività» e solo in un secondo momento è possibile dare esecutività alle attività previste. Pertanto, lo scopo del contratto di rete è quello di accrescere l’innovatività e la competitività delle singole imprese sul mercato, ma al tempo stesso della rete globalmente intesa.

In termini qualitativi e quantitativi in Italia sono stati stipulati 6.041 Contratti di Rete vedendo il coinvolgimento di 27.643 imprese (dati Infocamere 03 gennaio 2020). Questi numeri, presentano un trend in costante crescita, infatti il numero di contratti di rete stipulati dal 2010 ad oggi è aumentato drasticamente come anche il numero di imprese coinvolte. La rilevazione presentata dall’Osservatorio sulle Reti d’Impresa a Roma il 18 dicembre 2019, afferma che principalmente si osservano due tipologie di imprese che più di altre sottoscrivono contratti di rete, infatti il 65,2% risultano essere società a responsabilità limitata e il 28,8% imprese individuali. Un altro studio pubblicato nel 2013 si era prefissato l’obiettivo di studiare l’oggetto del Contratto di Rete di ben 523 reti (numero di contratti attivi nel novembre 2012), domandandosi quali fossero le ragioni che spingessero le imprese a scegliere questo modello di aggregazione; il 45% delle reti del campione analizzato dichiarava nell’oggetto, la costituzione della stessa per perseguire obiettivi di innovazione, il 12% per la produzione di beni e servizi non realizzabili singolarmente e il 10% per obiettivi di internalizzazione. In termini di performance della rete, le informazioni raccolte dall’Osservatorio suggeriscono che la capacità della rete di raggiungere i propri obiettivi (Efficacia), la forza competitiva e organizzativa della rete (Coesione), e i risultati economici della rete (Performance di mercato) sono raggiunti in quelle reti dove è stimolato lo scambio di conoscenza, effetto amplificato dall’esistenza di regole chiare per l’entrata e uscita dei membri, e la ripartizione dei benefici. e, emerge come all’aumentare del numero di imprese aderenti alla rete, il monitoraggio sia una pratica organizzativa necessaria per sostenere la performance delle attività collettive, richiamando ancora una volta la rilevanza del controllo per contrastare comportamenti opportunistici e come occasione di apprendimento (*RetImpresa e altri, 2019*). Ancora, uno studio pubblicato nel 2011 si era posto l’obiettivo di studiare i vantaggi derivanti dal Contratto di Rete come driver di sviluppo delle piccole e medie imprese. È emerso che i benefici conseguiti dalle imprese (valutati nell’arco di un anno dalla stipula) sono registrati in termini di: i) aumento del fatturato (42,5%); ii) aumento degli investimenti (47%); iii) aumento dell’occupazione (35%); iv) aumento delle esportazioni (25,2%); e v) diminuzione dei costi di produzione (24%). Va tuttavia segnalato che il 32% delle imprese dichiara che le esportazioni sono rimaste stabili, mentre il 46% non rileva nessun aumento; tali dati rimangono invariati per imprese che hanno aderito alla rete da meno di un anno, ciò che può interpretarsi come segno dei «tempi lunghi» necessari per costruire un percorso di internazionalizzazione efficace (*Aureli e altri, 2011*). Secondo il rapporto Istat,

Figura 1: Numero di Reti Soggetto costituite (2011 - 2019)

Note: propria elaborazione su dati InfoCamere - Registro delle Imprese

Centro studi Confindustria e RetImpresa sugli Effetti del contratto di rete sulle performance delle imprese, «il contratto di rete ha contribuito a salvaguardare la competitività delle imprese italiane nei difficili anni della seconda recessione: al netto di tutti gli altri fattori macro e microeconomici in grado di condizionare la performance aziendale, la differenza nella dinamica di addetti e fatturato nel periodo 2011-2015 tra le imprese che hanno aderito a un contratto di Rete e quelle che non vi hanno fatto ricorso è stato ampiamente positiva e crescente nel tempo. Lo strumento del Contratto di Rete ha avuto un effetto positivo sulle imprese che hanno dato vita a collaborazioni. Si è dimostrato anche un ottimo strumento per fronteggiare la crisi economica che ha colpito il nostro paese; sulla base dei risultati fin qui ottenuti, le aspettative per il futuro portano a dedurre che può essere positivamente impiegato come driver di crescita ed internalizzazione, soprattutto per le micro e piccole imprese italiane.

La “Rete Soggetto” è descrivibile come un autonomo centro di imputazione di rapporti giuridici attivi e passivi; si tratta di altro soggetto giuridico e distinto rispetto alle imprese contrattanti: sono gli imprenditori a decidere di ricorrere a questo strumento alternativamente al contratto di Rete sopra descritto. La rete con autonoma soggettività giuridica opera tramite il proprio organo esecutivo, che ne ha la rappresentanza legale; assume in proprio nome diritti ed obblighi e può conseguire la qualifica di imprenditore (Di Salvatore, 2015). Le imprese che decidono di cooperare tra loro danno vita a una nuova realtà societaria definita appunto, “Rete Soggetto”. Affinché la forma del contratto sia valido al fine di costituire una rete soggetto, è prevista la costituzione per atto pubblico (dinanzi a un notaio) o alternativamente una scrittura privata autenticata. La registrazione deve avvenire presso la Camera di Commercio, dove ha sede la rete soggetto e la stessa provvede all’iscrizione nella sezione ordinaria del Registro delle Imprese. Alla Rete Soggetto vengono attribuiti distinti numeri di Partita Iva e Codice Fiscale, ha un proprio numero REA, è un soggetto tributario distinto dai singoli soci ed è anche assoggettabile alle procedure fallimentari previste per le società di capitali. Le reti soggetto sono dotate quindi di autonomia patrimoniale perfetta: il patrimonio personale degli imprenditori

aderenti alla rete è immune da responsabilità per debiti assunti nell'interesse comune, e il patrimonio della rete, costituito dai conferimenti effettuati dai suoi membri, è immune dai debiti contratti singolarmente da questi ultimi (Di Salvatore, 2015). Interessante, risultano essere anche i dati relativi alla reale applicazione di questo strumento nella pratica aziendale, secondo i dati Infocamere aggiornati al 03 gennaio 2020, presenti sul sito web del Registro Imprese, le imprese socie di una rete soggetto sono 11.479 e danno vita a ben 860 Reti Soggetto. Il grafico seguente (Figura 1), mette in evidenza il numero di Reti Soggetto attualmente attive in Italia, suddivise per anno di costituzione; si osserva come nei primi sette anni di osservazione, il numero dei contratti di rete sottoscritti fosse in costante crescita, addirittura nel 2017 il numero di Reti-Soggetto costituite sono raddoppiate rispetto a quelle avvenute per il 2016. Questa tendenza si è però via via esaurita, infatti per le annualità 2018-2019 si osserva un numero sempre minore di reti soggetto costituite. Se per i contratti di rete sono stati presentati alcuni degli studi condotti in termini quantitativi e qualitativi (performance delle imprese che hanno partecipata ad un contratto di rete), per quanto riguarda le Reti Soggetto difficilmente si trovano dati che evidenziano o in cui si studia l'efficacia del ricorso alla Rete Soggetto per perseguire obiettivi di interesse comune ed accrescere le performance di tutti i soggetti coinvolti. Questo lavoro si prefigge quindi l'obiettivo di studiare gli effetti derivanti dalla costituzione di una rete soggetto seguendo quelli che sono stati gli studi condotti per analizzare l'efficacia dei contratti di rete.

2 Analisi dei dati

I dati sulle imprese utilizzate per le analisi provengono dal dataset che viene pubblicato mensilmente sul sito web del Registro delle Imprese, alla sezione di RetImpresa: nel caso specifico, le analisi sono state condotte sull'estrazione pubblicata in data 03 ottobre 2019. Nella prima sezione vengono presentati i dati di riepilogo sui contratti di Rete, in totale 5.747 di cui 846 a soggettività giuridica che vedono la partecipazione di 34.222 imprese.

Si osserva che la regione con il maggior numero di contratti di rete attivi è il Lazio, ben 8.787 contratti sottoscritti, che quasi triplica la regione Lombardia che può vantare, solo, 3.543 contratti di rete iscritti nelle sedi camerali della regione. Come propongono Pitingaro e De Vincentiis (2019), l'elevata concentrazione di imprese retiste in una regione piuttosto che un'altra, sembra associata a misure fiscali delle rispettive amministrazioni regionali volte a incentivare e/o agevolare la costituzione di contratti di rete. In generale, è possibile osservare una concentrazione di contratti di rete costituiti tra le regioni del nord e del centro Italia che coprono rispettivamente il 38% e il 37,3% del totale. Nella seconda sezione del report sono riportati, cronologicamente, i contratti di rete attivi nel territorio nazionale, in totale 4.906 contratti di rete, costituiti dal 2010 al 2019. Vengono presentate alcune informazioni sulla rete, tra cui la denominazione del contratto, l'oggetto, il numero REA, il codice fiscale, la denominazione delle imprese partecipanti alla rete, collocazione geografica delle reti e delle imprese e i rispettivi codici ATECO. Con riferimento alle Reti Soggetto è possibile affermare che al 2019 risultavo attive 846 reti che coinvolgevano 11.389 imprese.

Uno dei primi obiettivi di ricerca, ha portato ad individuare indicatori economici in grado di misurare le performance delle Reti Soggetto costituite in Italia: ai fini dello studio si è deciso quindi di selezionare le sole RS longeve (in attività da almeno tre anni): in questo modo il dataset è stato ridotto a 256 Reti Soggetto e 1.882 imprese che hanno dato origine ad una rete. Un'ulteriore analisi qualitativa ha portato ad escludere dalle successive analisi le Reti inattive

o che non avessero depositato i bilanci di rete essenziali per condurre le analisi: il campione di studio finale è composto da 163 Reti Soggetto sottoscritte da 1.412 imprese. Avendo ridotto in modo significativo il campione di analisi si è riposta l'attenzione della ricerca alle sole imprese che aderiscono a una rete dotata di soggettività giuridica in quanto osservando nel dettaglio i bilanci depositati dalle RS è emerso che sono poco significativi, molte delle voci non sono state compilate, gli importi dichiarati si aggirano a qualche centinaio di euro nella maggior parte dei casi e molte reti non hanno alcun dipendente assunto direttamente. Tutti questi elementi portano a concludere che il bilancio di rete sia significativo al solo scopo di rendicontazione delle attività svolte della Rete Soggetto stessa al fine di operare a beneficio delle imprese retiste. Il bilancio della Rete Soggetto, ad eccezione di quanto avviene per i bilanci consolidati dei gruppi societari, rispecchia fedelmente le attività svolte dalla RS e non delle singole società che la costituiscono. Al fine di misurare le performance delle imprese retiste sono stati calcolati gli indici sintetici di ROE e ROI suddividendo le imprese per categoria produttiva e sono state individuate dal campione le sole società di capitali (Società a Responsabilità Limitata, Società Per Azioni, Società a Responsabilità Limitata a socio Unico e Società a Responsabilità Limitata Semplificata). Si sono analizzate le imprese suddivise per due macrocategorie produttive seguendo la classificazione ATECO: il settore dei servizi, sezioni H (49-53), I (55-56), J (58-63), M (69-75), N (77-82), S (94-96) e il settore del manifatturiero, sezione C (10-33).

Si propone l'analisi svolta sulle imprese retiste con forma giuridica di società di capitali, mantenendo la suddivisione per settore produttivo sopra proposta (manifatturiero e servizi), tale analisi inoltre verrà presentata secondo il criterio dimensionale per individuare micro, piccole, medie e grandi imprese (classificate secondo il valore della produzione) e un criterio territoriale (Nord-Ovest, Nord-Est, Centro e Sud Italia).

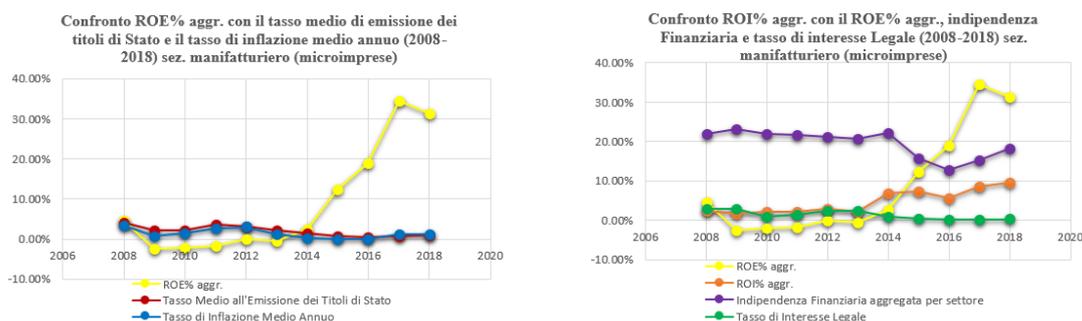
2.1 Imprese retiste suddivise per classe dimensionale

Il criterio di classificazione della dimensione aziendale è quella proposta del regolamento CE n. 36/2004 del 25 febbraio 2004.

- Settore manifatturiero:
 - Micro imprese: trovate 72 imprese di 478 micro imprese del campione
 - Piccole imprese: trovate 47 imprese su 166 piccole imprese del campione
 - Medie imprese: trovate 23 imprese su 64 medie imprese del campione
 - Grandi imprese: trovate 8 imprese su 12 grandi imprese del campione
- Settore dei servizi:
 - Micro imprese: trovate 251 imprese di 478 micro imprese del campione
 - Piccole imprese: trovate 47 imprese di 166 piccole imprese del campione
 - Medie imprese: trovate 16 imprese di 64 medie imprese del campione
 - Grandi imprese: trovate 3 imprese di 12 grandi imprese del campione

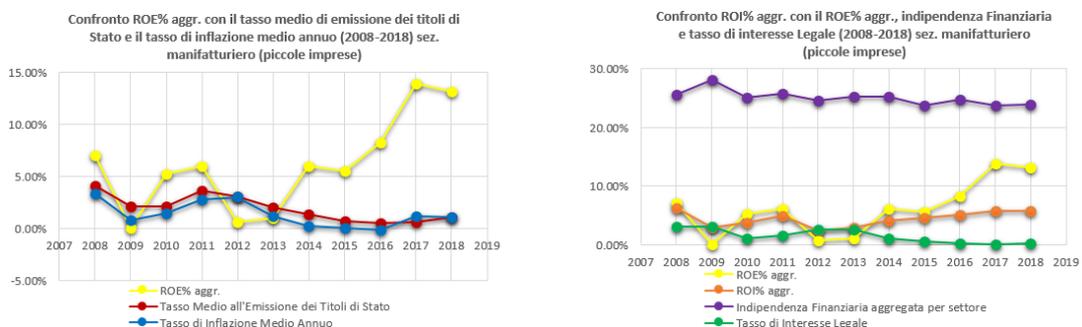
Le imprese fino al 2012 risultavano in forte crisi, infatti si osserva che il tasso di inflazione dal 2009 al 2013 è più elevato del valore percentuale del ROE, ciò porta a disincentivare ipotetici investitori ad acquistare quote societarie. Inoltre, il tasso medio di interesse sul debito risultava svantaggioso, infatti in questo periodo il ROI% si trova al di sotto del tasso di interesse, ciò significa che gli investimenti in fattori produttivi hanno consumato più risorse di quante ne

Figura 2: ROE% e ROI% aggregato per settore manifatturiero (micro imprese)



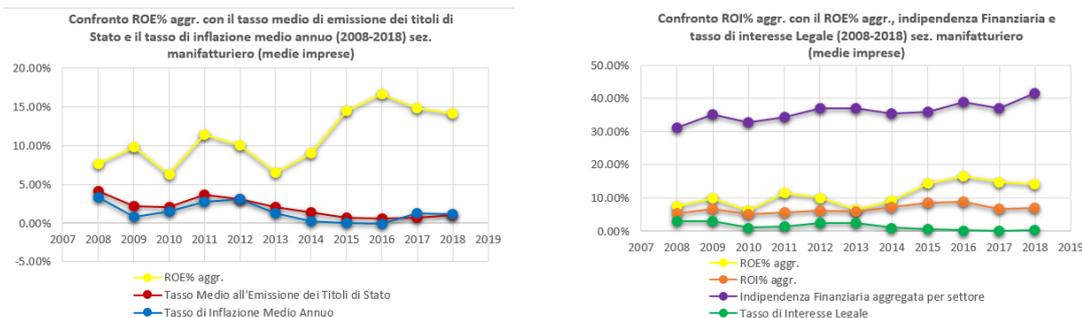
Note: propria elaborazione su dati InfoCamere

Figura 3: ROE% e ROI% aggregato per settore manifatturiero (piccole imprese)



Note: propria elaborazione su dati InfoCamere

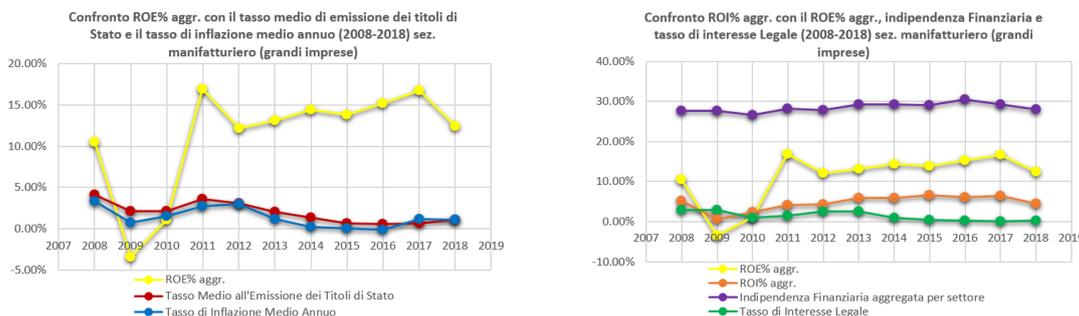
Figura 4: ROE% e ROI% aggregato per settore manifatturiero (medie imprese)



Note: propria elaborazione su dati InfoCamere

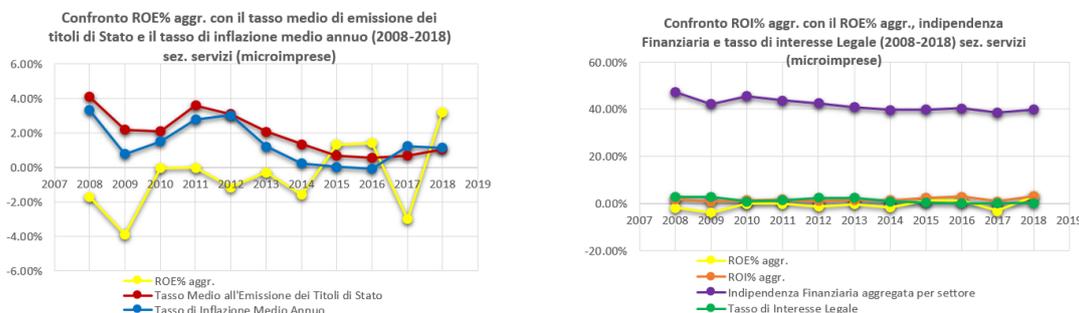
abbiano prodotte. Il discorso è radicalmente opposto a partire dal 2014, come si può osservare, le performance sono radicalmente migliorate. Questa classificazione, per micro, piccole, medie e grandi imprese ha permesso di osservare con un grado di dettaglio maggiore quelle che sono le imprese del campione. Fermandoci a livello aggregato di settore, non si sarebbe potuto evidenziare la particolarità delle microimprese nel periodo 2008-2014, le imprese che hanno accusato maggiormente della crisi economica che ha attraversato il nostro paese. Più che una

Figura 5: ROE% e ROI% aggregato per settore manifatturiero (grandi imprese)



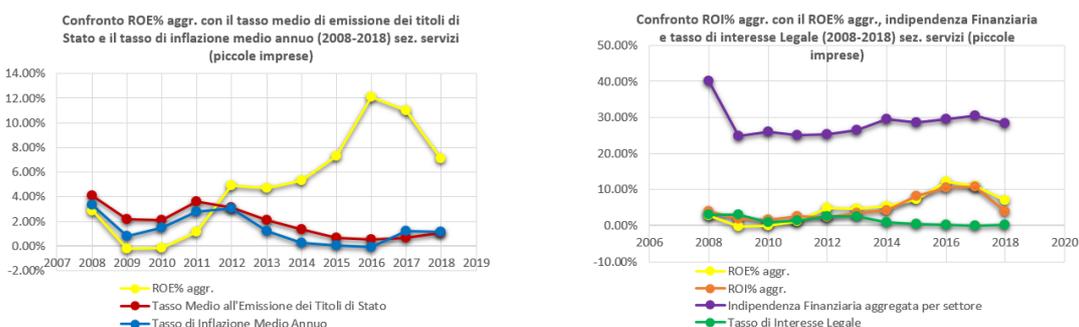
Note: propria elaborazione su dati InfoCamere

Figura 6: ROE% e ROI% aggregato per settore servizi (micro imprese)



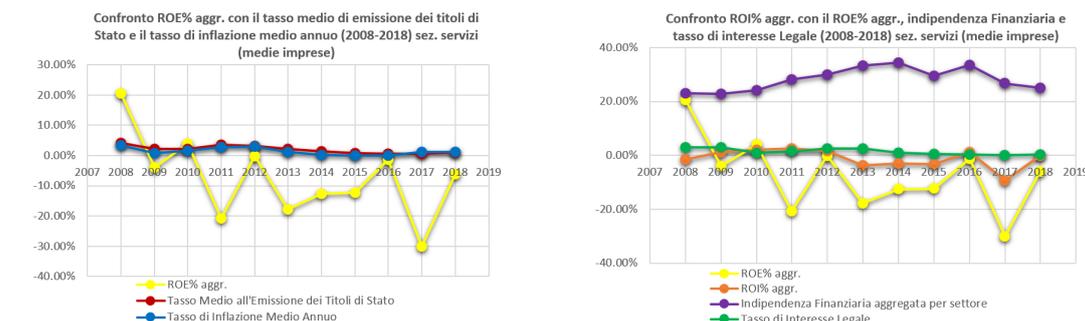
Note: propria elaborazione su dati InfoCamere

Figura 7: ROE% e ROI% aggregato per settore servizi (piccole imprese)

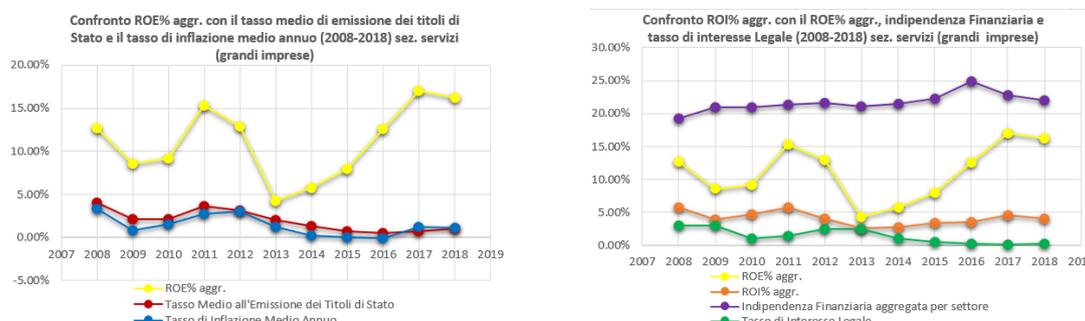


Note: propria elaborazione su dati InfoCamere

crisi economica si è trattato in una recessione e contrazione della domanda di mercato che ha coinvolto le maggiori economie mondiali (ad eccezione di Cina ed India) soprattutto nel settore secondario e terziario (rispettivamente industrie e servizi). Infatti, i grafici proposti hanno evidenziato per il settore del manifatturiero ascrivibile proprio al settore secondario che fino al 2013 le imprese erano sottodimensionate in termini di capitali e che consumavano molte più risorse di quante non ne producessero. Dal 2014 in poi, invece abbiamo questa inversione

Figura 8: ROE% e ROI% aggregato per settore servizi (medie imprese)

Note: propria elaborazione su dati InfoCamere

Figura 9: ROE% e ROI% aggregato per settore servizi (grandi imprese)

Note: propria elaborazione su dati InfoCamere

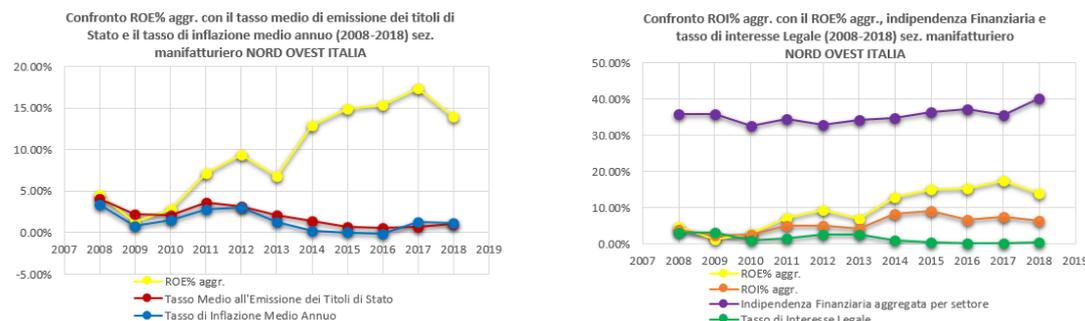
di marcia e proprio il settore del manifatturiero è quello che è meglio (per quanto concerne questo lavoro) riuscito ad uscire dalla fase di recessione.

2.2 Imprese retiste suddivise per collocazione geografica

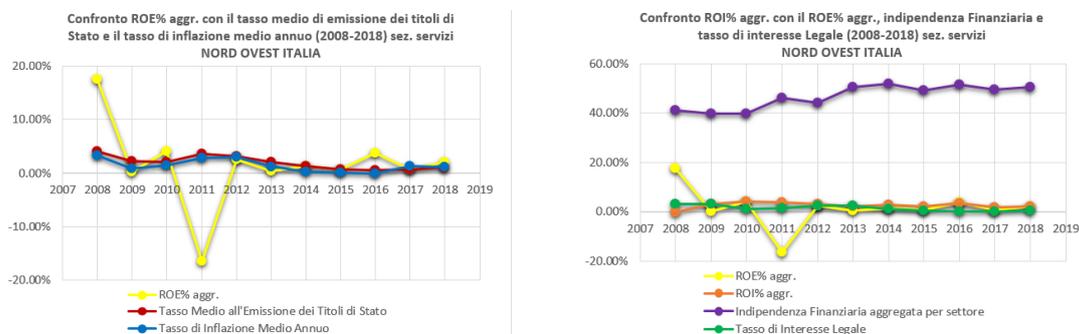
La seguente classificazione verrà fatta in termini territoriali suddividendo la penisola secondo la classificazione Istat ed Eurostat:

- Nord Ovest Italia (comprendendo le regioni Liguria, Lombardia, Piemonte e Valle d'Aosta);
- Nord Est Italia (comprendendo le regioni Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Trentino Alto Adige e Veneto);
- Centro Italia (comprendendo le regioni Toscana, Umbria, Marche e Lazio);
- Sud Italia ed Isole (comprendendo le regioni Abruzzo, Campania, Puglia, Calabria, Basilicata, Molise, Sicilia e Sardegna).

Analisi delle imprese del Nord-Ovest Italia. Le imprese selezionate che si collocano nelle regioni del nord ovest della nostra penisola sono 185.

Figura 10: ROE% e ROI% aggregato per settore manifatturiero (Nord Ovest)

Note: propria elaborazione su dati InfoCamere

Figura 11: ROE% e ROI% aggregato per settore servizi (Nord Ovest)

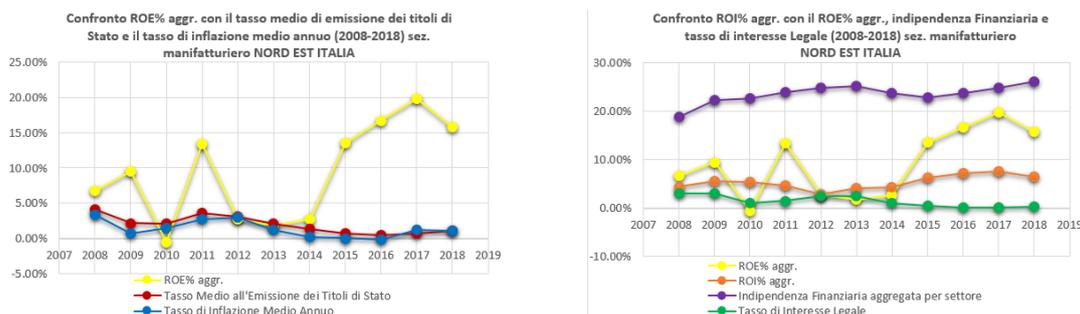
Note: propria elaborazione su dati InfoCamere

- Settore manifatturiero: sulle 185 imprese analizzate, 39 sono impiegate nel manifatturiero
- Settore dei servizi: sulle 185 imprese analizzate, 82 sono impiegate nei servizi

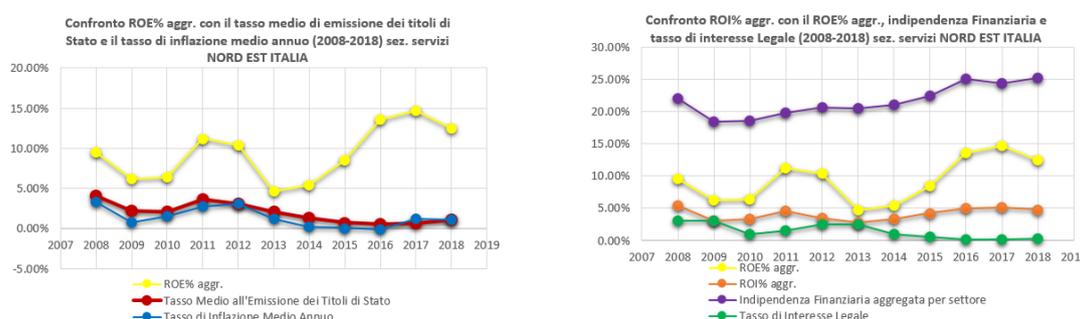
Come è possibile osservare dall'analisi grafica proposta, i due settori produttivi analizzati presentano performance molto diverse tra loro. Se per il settore manifatturiero a partire dal 2010 si evidenzia una performance in crescita per quanto riguarda l'indice del ROE%, stessa cosa non si evidenzia negli stessi anni per il settore dei servizi, al contrario abbiamo performance molto ridotte, talvolta anche negative sempre in riferimento allo stesso indice di bilancio. Per il settore dei servizi, nel lungo periodo si osservano performance con segno positivo dal 2014 in poi ma che non superano mai i 5 punti percentuali, segno di una forte contrazione della credibilità di queste imprese sul mercato. Elemento che accomuna e contraddistingue queste regioni è l'indice di indipendenza finanziaria che si attesta in media al 40%, indice molto positivo che permette di evidenziare che non vi è un alto ricorso al capitale di terzi per l'acquisto di fattori produttivi.

Analisi delle imprese del Nord-Est Italia. Le imprese selezionate che si collocano nelle regioni del nord est della penisola sono 172.

- Settore manifatturiero: sulle 172 imprese analizzate, 56 sono impiegate nel manifatturiero

Figura 12: ROE% e ROI% aggregato per settore manifatturiero (Nord Est)

Note: propria elaborazione su dati InfoCamere

Figura 13: ROE% e ROI% aggregato per settore servizi (Nord Est)

Note: propria elaborazione su dati InfoCamere

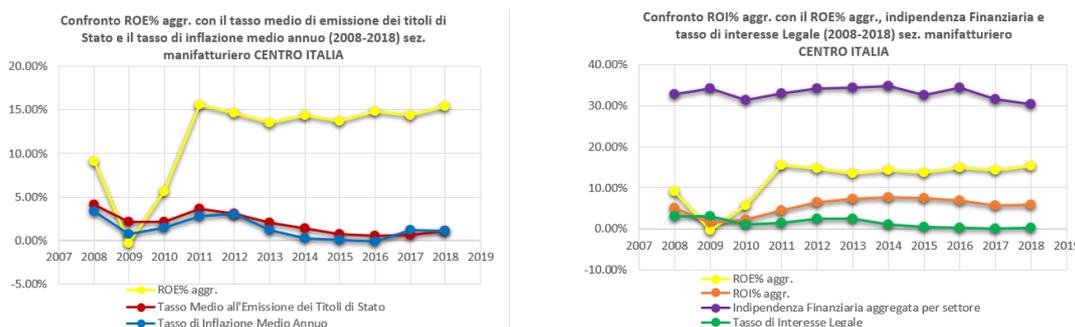
- Settore dei servizi: sulle 172 imprese analizzate, 49 sono impiegate nei servizi

Con riferimento alle imprese localizzate nelle regioni del nord est Italia, evidenziamo performance positive, in crescita anche se altalenanti nel periodo di osservazione, soprattutto dopo il 2014. L'indice di indipendenza finanziaria è comunque molto buono, anche se inferiore di circa 5 punti percentuali rispetto a quanto osservato precedentemente per le regioni del nord ovest. I due settori di riferimento studiati non presentano grandi differenze in termini di risultati trovati, questo ci porta ad affermare che c'è una sostanziale omogeneità tra le i due, anche perché come si può osservare dai due grafici proposti dove si analizza l'andamento storico del ROE% aggregato per settore, per stessi periodi temporali, osserviamo una crescita di questo indice in entrambi i settori e delle riduzioni dell'indice negli stessi periodi (in modo più marcato per quanto riguarda il settore manifatturiero e più "dolce" nel settore dei servizi).

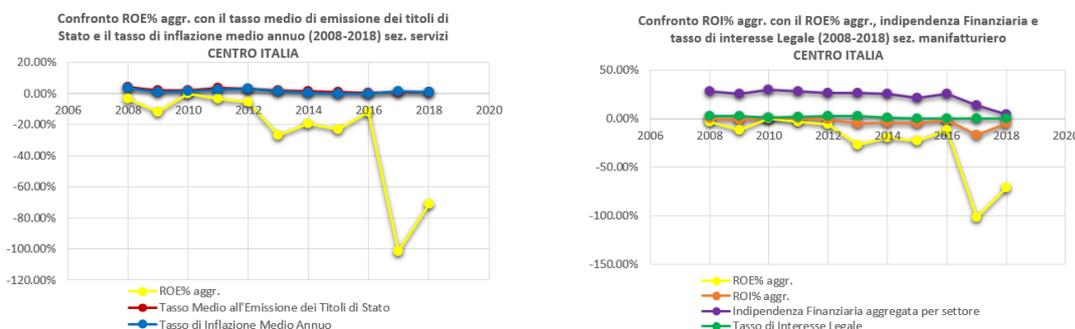
Analisi delle imprese del Centro Italia. Le imprese selezionate che si collocano nelle regioni del centro Italia sono 118.

- Settore manifatturiero: sulle 118 imprese analizzate, 22 sono impiegate nel manifatturiero
- Settore dei servizi: sulle 118 imprese analizzate, 65 sono impiegate nei servizi

Nelle regioni del centro Italia, possiamo osservare due situazioni opposte: se il settore del manifatturiero dal 2009 registra performance in crescita e più che positive, con un ottimo

Figura 14: ROE% e ROI% aggregato per settore manifatturiero (Centro)

Note: propria elaborazione su dati InfoCamere

Figura 15: ROE% e ROI% aggregato per settore servizi (Centro)

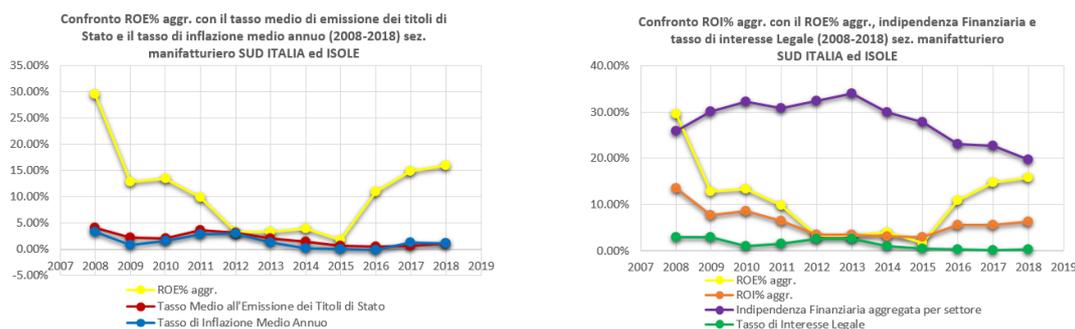
Note: propria elaborazione su dati InfoCamere

tasso di indipendenza finanziaria, stessa cosa non si può dire del settore dei servizi, che in tutto il periodo di osservazioni ha registrato performance del ROE% negative e in calo. Anche l'indice di indipendenza finanzia è molto contenuto, addirittura ben al di sotto del livello di criticità che viene indicato per valori al di sotto del 7% per il 2018. Il centro Italia rappresenta lo "zoccolo duro" del settore manifatturiero, infatti troviamo qui i più famosi dei distretti manifatturieri, come il distretto della concia di S. Croce sull'Arno (Pisa), il distretto orafico di Arezzo (Arezzo), il distretto delle calzature Fermano-Maceratese (Macerata), il distretto del tessile-abbigliamento in cashmere (Perugia), il distretto della ceramica di Civita Castellana (Viterbo) e il distretto tessile della Maiella (Chieti).

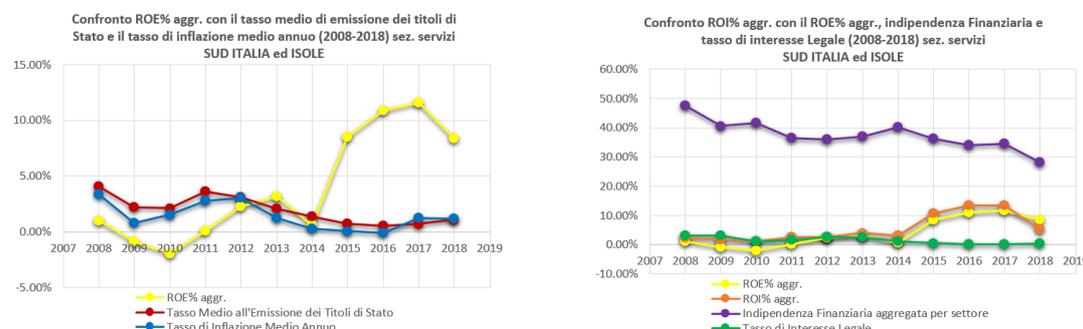
Analisi delle imprese del Sud Italia ed Isole. Le imprese selezionate che si collocano nelle regioni del Sud Italia ed Isole sono 245.

- Settore manifatturiero: sulle 245 imprese analizzate, 33 sono impiegate nel manifatturiero
- Settore dei servizi: sulle 245 imprese analizzate, 117 sono impiegate nei servizi

Il settore manifatturiero delle regioni del Sud del nostro paese, erano molto competitive nel periodo 2008-2012, esattamente l'opposto di quanto registrato per tutti gli altri territori e nell'analisi precedentemente proposta per classe dimensionale di imprese. Dal 2012 al 2015 si

Figura 16: ROE% e ROI% aggregato per settore manifatturiero (Sud e Isole)

Note: propria elaborazione su dati InfoCamere

Figura 17: ROE% e ROI% aggregato per settore servizi (Sud e Isole)

Note: propria elaborazione su dati InfoCamere

registra una fase di stagnazione che però riprende vigore a partire dal 2016. Per quanto riguarda l'indice di indebitamento si osserva una progressiva diminuzione, sinonimo di ricorso sempre maggiore al capitale di terzi per finanziare i fattori produttivi. Il settore dei servizi invece ha vissuto una fase critica fino al 2014, come mostra anche l'andamento del ROE% aggregato che però è accompagnato da un ottimo indice di indipendenza finanziaria. Dal 2015 si registrano performance molto buone per ROI% e ROE% aggregati anche se l'indice di indipendenza finanziaria si è ridotta di circa 20 punti percentuali dal 2008 al 2018.

3 Un'analisi euristica di policy evaluation per le imprese manifatturiere

Come ultima fase di analisi empirica in questa sezione si cerca di rispondere alla ricorrente questione se le imprese retiste hanno beneficiato o meno dell'aver sottoscritto un contratto di rete rispetto alle imprese che non hanno sottoscritto tale contratto. Per fare questo, data la necessità di ampie moli di dati, ci concentriamo sul settore manifatturiero. Va specificato che si tratta di un'analisi esplorativa con l'obiettivo di verificare se le imprese retiste conseguissero performance mediamente differenti rispetto alle imprese che non hanno sottoscritto questo tipo di collaborazioni interaziendali ma che risultano avere caratteristiche simili alle prime. Al fine

di ricercare una popolazione di imprese al quanto più simile a quelle analizzate nel capitolo tre si è fatto ricorso alla banca dati AIDA Bureau Van Dijk, ricercando fra tutte le imprese italiane delle PMI appartenenti al settore del manifatturiero e che fossero società di capitali. In questo caso specifico, per la definizione di PMI è stata usata la nozione riferita al valore del fatturato. Una volta selezionate le sole imprese con un fatturato inferiore ai 50.000.000, che corrispondono a 128.806, si è provveduto a scaricare alcuni valori e indici contabili. Al fine di avere valori attendibili, è stata fatta un'analisi qualitativa del dato, selezionando solo le imprese per cui era possibile avere le informazioni contabili per tutte le annualità dal 2009 al 2018, il risultato finale ci ha condotto a lavorare su 15.866 imprese. In un secondo momento si è proceduto all'associazione delle imprese retiste del settore manifatturiero, a quelle estratte dal database di AIDA. L'associazione ha seguito due fasi, inizialmente è stata effettuata una suddivisione territoriale distinguendo tra: Nord Ovest Italia; Nord Est Italia; Centro Italia; Sud Italia e Isole maggiori. Ottenuti questi quattro differenti gruppi, si è proceduto a un secondo confronto qualitativo con le imprese retiste, ovvero sono state omogeneizzate anche in termini di regioni rappresentate. Per evitare differenze, sono state selezionate le imprese retiste del settore manifatturiero che avessero una corrispondenza in AIDA, ovvero tramite codice fiscale delle 199 imprese appartenenti al settore manifatturiero, è stata trovata corrispondenza per 164. Di queste sono state eliminate quelle di cui non si disponeva della serie storica di informazioni contabili, arrivando a implementare il confronto con 102 imprese retiste, Le imprese retiste appartenenti al settore manifatturiero erano distribuite tra le seguenti regioni:

- Liguria, Lombardia e Piemonte (Italia Nord Ovest);
- Emilia-Romagna, Friuli Venezia-Giulia e Veneto (Italia Nord Est);
- Toscana, Marche, Umbria (Italia Centrale);
- Abruzzo Basilicata, Campania, Calabria e Puglia (Italia settentrionale).

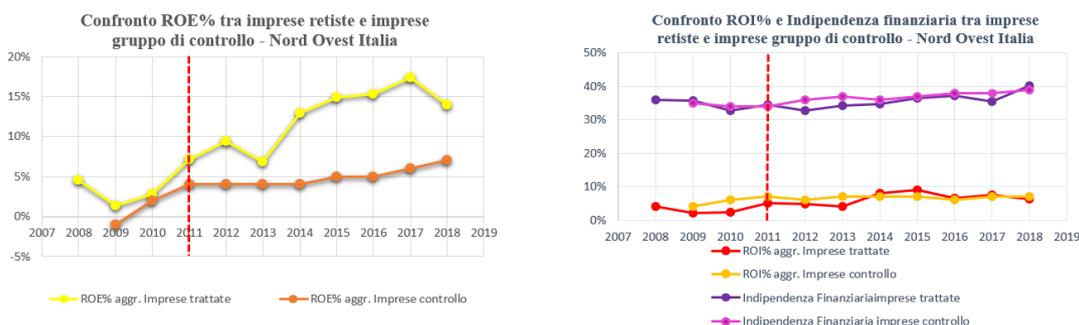
Una volta omogeneizzato ulteriormente il campione, al fine di evitare che le differenze regionali potessero falsare il risultato, si è proceduto all'associazione delle imprese retiste con quelle estratte da AIDA. Il criterio di selezione utilizzato è stato il valore medio del fatturato per gli anni 2010-2011-2012 delle imprese retiste: per ogni impresa retista sono state associate tutte le possibili corrispondenti imprese collocate nel medesimo gruppo regionale e che presentasse un valore del fatturato medio per le annualità 201-2011-2012 compreso in un intorno del $\pm 10\%$ dell'impresa retista.

I grafici presentati di seguito mostrano i principali indici di bilancio dei due gruppi di imprese osservati e confrontati tra loro.

Imprese del Nord Ovest Italia – Settore manifatturiero. Nel caso delle imprese del settore manifatturiero collocate nel Nord Ovest Italia, si può facilmente osservare come il valore del ROE% sia mediamente superiore per le imprese che hanno sottoscritto un contratto di rete dotato di soggettività giuridica; per quanto riguarda invece gli indici presentati nel Grafico, ROI% e Indipendenza finanziaria, non si osservano particolari differenze.

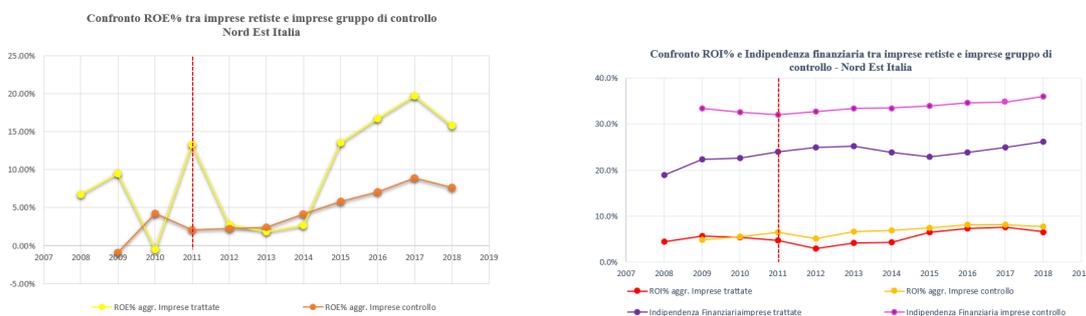
Imprese del Nord Est Italia – Settore manifatturiero. Anche nel caso delle imprese del Nord Est della penisola non si evidenziano particolari differenze da quanto detto per le imprese collocate nel Nord Ovest. Unica differenza la possiamo osservare con riferimento agli indici di

Figura 18: Confronti tra Imprese retiste ed Imprese non retiste (Nord Ovest)



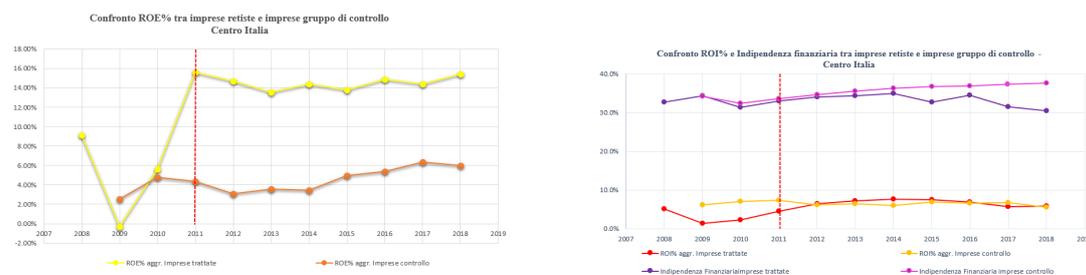
Note: propria elaborazione su dati InfoCamere

Figura 19: Confronti tra Imprese retiste ed Imprese non retiste (Nord Est)



Note: propria elaborazione su dati InfoCamere

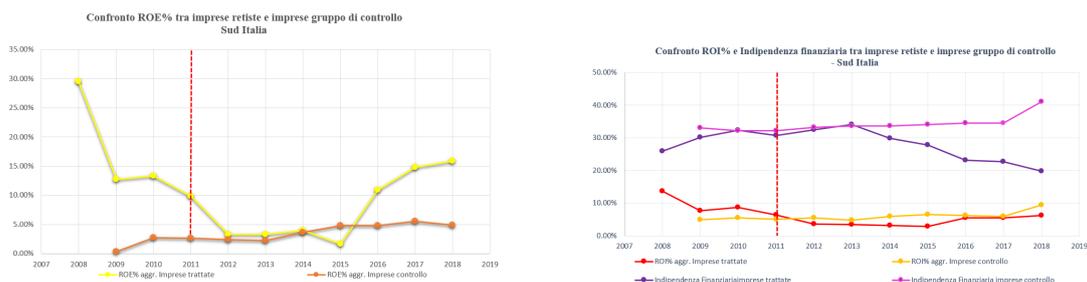
Figura 20: Confronti tra Imprese retiste ed Imprese non retiste (Centro)



Note: propria elaborazione su dati InfoCamere

ROI% e Indipendenza Finanziaria, in cui mediamente le imprese trattate (ovvero le imprese retiste) hanno performance inferiori rispetto a quelle selezionate, anche se l'andamento delle curve è simile.

Imprese del Centro Italia – Settore manifatturiero. Quanto sopra descritto con riferimento alle imprese del nord Italia, nel caso delle imprese collocate nel centro Italia, certamente è più evidente, le imprese che hanno dato vita a forme di collaborazioni tra imprese ottengono

Figura 21: Confronti tra Imprese retiste ed Imprese non retiste (Sud e Isole)

Note: propria elaborazione su dati InfoCamere

performance in termini di ROE% superiori rispetto alle imprese che non hanno sottoscritto queste forme di collaborazioni, tale risultato è osservabile già dal 2011. Nessuna particolare evidenza invece per gli indici di ROI% e Indipendenza Finanziaria.

Imprese del Sud Italia ed Isole – Settore manifatturiero. Infine, si presentano i risultati condotti sulle imprese del Sud Italia ed emerge un dato interessante: il livello del ROE% è superiore per le imprese selezionate per comporre il gruppo di controllo piuttosto che per le imprese retiste e tale risultato letto insieme al grafico in cui si riporta l'indice di Indipendenza finanziaria fa emergere che il ricorso del capitale di terzi per finanziare l'attività produttiva è caratteristica delle sole imprese retiste, in quanto per le imprese selezionate al gruppo di controllo si osserva una netta contro tendenza.

Al fine di valutare una significatività dal punto di vista statistico delle rilevazioni effettuate, si è ricorso al test "t" di student, che permette di osservare le differenze tra medie di due gruppi di osservazioni. Sono state confrontate le medie dei tre indici sopra proposti anche in termini grafici, negli anni prima e negli anni successivi al trattamento. Secondo la logica dell'analisi condotta, dovremmo aspettarci nessuna differenza significativa tra i due gruppi negli anni precedenti al contratto di rete, per poi valutare una eventuale differenza significativa o meno negli anni successivi al contratto.

Con riferimento alle imprese collocate nelle diverse classi regionali (Nord-Ovest, Nord-Est, Centro e Sud Italia) si osservano le differenze tra i due gruppi di osservazioni (imprese trattate e imprese del gruppo di controllo).

Regioni del Nord Ovest. Gli indici di bilancio studiati, non presentano alcuna differenza significativa nel periodo precedente all'introduzione del contratto di rete. Nel periodo successivo all'introduzione del contratto, si osserva con riferimento al valore del ROE% un risultato t pari a 5,0898 a un livello di significatività dello 0,0005. Per gli indici di ROI% e Indipendenza Finanziaria, non si osserva nessuna significatività dal punto di vista statistico dei dati.

Regioni del Nord Est. Per le imprese del Nord Est Italia invece osserviamo una differenza non significativa per i tre indici nel periodo di osservazione precedente all'introduzione del Contratto di rete; negli anni di trattamento invece, per quanto riguarda il ROE% osserviamo una significatività statistica a favore delle imprese trattate pari ad un valore $t=2.3916$ a un livello di significatività $p=0.03979$, significativo per il 95% dei casi. I restanti indici non presentano differenze significative dal punto di vista statistico.

Regioni del Centro. Si osserva una significatività per il ROE% dopo il trattamento con un valore di $t=3,4668$ a un livello di significatività $p=0.0061$, nessuna differenza significativa per gli altri indici proposti.

Regioni del Sud. Si presenta significativo il ROE% prima del trattamento $t=2,3839$, con $p=0.0486$, solo per $p<0,05$ e non per $p<0.01$ in netta contro tendenza rispetto a quanto osservato in precedenza.

Alla luce dei risultati proposti, è possibile affermare che il settore manifatturiero sembra ottenere un beneficio dall'appartenenza a una rete, cosa che si può osservare analizzando l'indice del ROE% ad eccezione per le imprese collocate nel Sud Italia che si pongono in contro tendenza.

Si tratta di un'analisi condotta in termini aggregati ma comunque significativa che sicuramente avvale l'ipotesi di condurre in un futuro, ulteriori approfondimenti al fine di valutare correttamente i risultati qui ottenuti non solo con riferimento al settore manifatturiero ma concentrando l'attenzione della ricerca anche in altri settori produttivi.

4 Conclusioni

In generale e seppur minima, sembra esserci una correlazione tra contratto di rete e performance delle imprese, che può essere osservata e misurata attraverso differenti approcci (la lettura dei bilanci di esercizio o indagini mirate come quelle condotte dall'Osservatorio nazionale sulle reti d'impresa tramite compilazione di questionari). La numerosità delle imprese, la differente collocazione geografica e le differenti dimensioni aziendali non sono certo d'aiuto per stimare correttamente l'efficacia dello strumento; certo è che, negli ultimi anni è aumentato l'interesse da parte degli studiosi e si sono diffusi i contributi sia teorici che empirici in questo senso. Le analisi condotte possono comunque riferirsi al breve e medio periodo, in quanto è passato troppo poco tempo per poter studiare gli effetti di lungo periodo sulle imprese che hanno aderito a queste forme contrattuali, inoltre si tratta di indagini in itinere che molto spesso hanno una visione miope del contesto di operatività.

Un altro elemento di criticità osservato durante le analisi, ma evidenziato anche da alcuni autori, è la mancanza delle informazioni contabili desumibili dai bilanci di esercizio per misurare la portata del fenomeno, infatti la possibilità di sottoscrivere un contratto di rete è concessa sia alle società di persone che alle società di capitali ma l'obbligatorietà del deposito dei bilanci di esercizio e della tenuta dei registri contabili è prevista, nel nostro sistema, per le sole società di capitali.

Quanto sopra descritto rappresenta un elemento di limitazione alla corretta valutazione del contratto di rete in quanto misurabile solo per le società di capitali. Sempre con riferimento ai bilanci depositati si osserva inoltre che il bilancio depositato dalla Rete Soggetto rappresenta più che altro uno stato del patrimonio delle attività svolte dalla rete in funzione delle imprese retiste; da questi documenti contabili non è possibile cogliere gli elementi di innovazione e competitività che incentivano le imprese a sottoscriverle. Sarebbe interessante invece, un bilancio consolidato, come avviene per i gruppi aziendali, con il quale è possibile cogliere il contributo svolto da ogni singola impresa alla mission definita contrattualmente. Seppur questa analisi non abbia la scientificità e rigore adatta per trarre conclusioni precise, questi risultati, ci portano a concludere che il contratto di rete abbia prodotto sostanzialmente effetti positivi per le imprese che lo hanno sfruttato.

Riferimenti bibliografici

- Aureli S.; Ciambotti M.; Baldo M. D. (2011). Il contratto di rete come strumento di sviluppo delle piccole e medie imprese. un'analisi delle prime esperienze. *ARGOMENTI*, **33**, 75–104.
- Caiazza M.; Carnazza P.; Saracino P. (2012). Contratti di rete: aspetti normativi, strutturalie principali risultati di un'indagine qualitativa. *ARGOMENTI*, **36**, 29–58.
- Di Salvatore L. (2015). Rete-soggetto e codatorialità In *Dall'impresa a rete alle reti d'impresa*. A cura di Carinci M. T. Giuffrè Editore.
- Giunti C. (2015). Reti formali/informali. La mappatura delle reti dall'Indagine Ds in rete. INDIRE (Istituto Nazionale Documentazione Innovazione Ricerca Educativa).
- Pitingaro S.; De Vincentiis C. (2019). I contratti di rete: un'analisi descrittiva attraverso i dati del Registro Imprese In *Osservatorio nazionale sulle reti d'impresa 2019*. A cura di Cabigiosu A., Moretti A. Pearson.
- RetImpresa; InfoCamere; Università Ca' Foscari Venezia (2019). *Osservatorio nazionale sulle reti d'impresa 2019*. Pearson, Roma.
- Ricciardi A. (2010). Strategie di cooperazione tra aziende e mitigazione del rischio operativo: i vantaggi competitivi delle reti di imprese In *Economia Aziendale e Management: scritti in onore di Vittorio Coda*. A cura di Airoidi G., Brunetti G., Corbetta G., Invernizzi G. EGEA, Milano.